

Una città sommersa nella laguna?

di Bruno D'Agostini

Gli storici vogliono che Marano fosse stata fondata da una famiglia di coloni latini chiamati Marii, i quali, giunti da Aquileia, si sarebbero stabiliti in riva alla laguna, così che la località da essi occupata si sarebbe chiamata *Marianum*, più tardi in Marano.

E' più logico supporre che Marano sia sorta per opera dei Veneti i quali, *non possono aver trascurata la laguna così ricca di prelibati pesci e di uccelli acquatici...* in diretta comunicazione con il mare mediante tre porti e legata alla terraferma da parecchi fiumi. Non possono averla trascurata anche perché rappresentava un sicuro rifugio nei momenti avversi di ostilità.¹

Marano, con tutta probabilità, ha un'origine anteriore a quella di qualsiasi città sorta nella laguna. Si aggiunga che in quella zona relativamente limitata com'è la laguna (*150 Km. quadrati*) e a causa della sua configurazione geografica, due città, intese come organismi autonomi costretti a vivere della pesca nella stessa zona, non sarebbero potute coesistere, i più elementari diritti di una avrebbero cozzato contro i diritti dell'altra.

La laguna di Grado subisce la stessa legge, mentre ciò non si verifica per la laguna di Venezia, molto più estesa (*400 km. quadrati*), dove poterono sorgere e svilupparsi centri diversi.

Paolo Diacono 720+799

Nel mezzo della laguna di Marano, sorgeva una città. Il perenne risucchio delle maree pose alla luce alcuni umili resti che i maranesi raccolgono religiosamente dalle sabbie degli isolotti sparsi nell'intreccio dei canali. Qual era la città? Quando si spense? Gli storici, incanalati nella scia degli avvenimenti essenziali, non possono scorgere i particolari. Paolo Diacono fa il nome di Bibione quasi con incertezza.

Non ci resta quindi nessun documento a dare il più piccolo indizio di questo centro lagunare, ne c'è dato stabilire la località dove sorgeva.



¹ Cifr.R.Olivotto: Marano Lagnare attraverso i secoli – Cividale 1892

Ci sono in proposito delle divergenze.

I pochi che si sono interessati dell'argomento affermano che esistesse sugli isolotti chiamati Bioni, a ponente della laguna, Qualcuno la vorrebbe sulla terraferma, precisamente nella località chiamata Bevazzana, ciò deducendo dalla corruzione del nome *Bibiones* in *Bevazanium*, poi in Bevazzano e quindi in Bevazzana.

I frammenti di costruzioni in muratura, di monete e di avanzi di palafitte che si scoprono talvolta nei Bioni, dopo che il forte scirocco ne ha smosso le acque, hanno convinto i primi che la città esistesse in quel punto. Asserzione incompleta perché di resti simili è disseminata l'intera laguna e anche la campagna circostante. Le rare volte che le acque sono completamente limpide e stagnanti, si può scorgere sul fondo del canale Chiasalelis, accanto ai Bioni, un breve ammasso di pietre che richiama alla forma di una gradinata, indizio insufficiente per avere certezza.

Antiche cronache affermano che Bibione si trova a mezza strada circa tra Caorle e Grado. Sebbene che questa testimonianza ci faccia escludere che Bibione fosse l'odierna Bevazzana, non dà adito però a conclusioni precise, tanto più che a causa degli sconvolgimenti idrografici del sec. IV la fisionomia della laguna e degli isolotti si sarà molto cambiata.

Se questi elementi sono insufficienti a stabilire la posizione della città, sono altrettanto incompleti per determinare il periodo storico in cui ebbe vita.

Le monete e i frammenti di oggetti raccolti nel Museo di Udine sono in massima parte di periodo romano. Se ne scoprono tuttora di epoche posteriori insieme ad alcune monete della Repubblica Veneta.

Qualcuno pensa, che Bibione fosse esistita prima di Marano e che questa sia l'erede dell'altra, resasi inabitabile per la malaria o perché, sorgendo in un'isola ristretta, ha avuto bisogno di espandersi.

La storia non ricorda però città di tal genere prima dell'invasione d'Attila, ma specialmente dell'invasione longobarda. Il fenomeno di migrazione nelle isole lagunari è in diretta dipendenza con queste invasioni.

Prospero d'Aquitania, lo storico delle gesta di Attila in Italia, ci dà un chiaro racconto sull'entità di tale avvenimento, non catastrofico come si narra e si crede. Anche la distruzione di Aquileia è in parte rielaborazione di leggende precedenti. Gli organi essenziali della vita sociale, temporaneamente ritirati nel momento del pericolo, ripresero il posto nell'antica sede².

² Cfr. R. Cressi: Venezia ducale, Padova 1928

Negli anni 568-569 la calata longobarda determinò quel fenomeno tipico della migrazione terrestre nelle lagune più prossime.

Ciò, s'intende, non avvenne nel breve periodo di un anno, ma lentamente a misura che l'invasione longobarda s'intensificava rendendo la vita più dura. La prima invasione longobarda investì in pieno il territorio alla destra dell'Isonzo andando a riversarsi su Aquileia, cosa che determinò l'abbandono da parte della popolazione che riparò nelle isole, guidate dal Patriarca, preoccupato di mettere in salvo la Chiesa. Sviluppò così Grado. L'occupazione longobarda comprendeva il territorio che va fino Concordia per poi spostarsi verso l'interno lungo la direttrice Oderzo-Treviso³.

E' di questo periodo un sinodo indetto a Marano. Narra Paolo Diacono:

Facta est synodus decem episcoporum in Marianum, ubi receperunt Severum Patriarcam Equilegensis datam libellum erroris sui quia trium capitolorum damnatoribus comunicaverant Ravennae"

Era avvenuto, com'è noto, che il vescovo di Ravenna Smaragdo, occultamente istigato e aiutato dal Papa Gregorio I, aveva fatto prigioniero il Patriarca aquileiese



Papa Gregorio I

Severo, riuscendo dopo un anno di lunghi tormenti, a fargli pronunciare l'abiura alla sua chiesa divenuta scismatica al tempo di Paolino, creatore dello scisma dei tre capitoli. Ciò suscitò la reazione dei vescovi della chiesa aquileiese, i quali in numero di dieci, si riunirono in Marano per sentire il libello di discolpa del Patriarca Severo e per protestare contro l'intimazione di Papa Gregorio di presentarsi al giudizio del sinodo indetto a Roma per risolvere lo scisma. Essi compilarono una lettera per l'imperatore Maurizio in cui è rifatta la storia della chiesa aquileiese. Il fatto che il sinodo fu riunito a Marano fa pensare che Marano fosse sede vescovile. Si può obiettare però che se fosse stata tale, la storia l'avrebbe ricordata prima d'allora. L'Olivotto citato suppone che uno dei dieci vescovi fosse quello di Bibione trasferitosi a Marano, perché la città s'era resa inabitabile. In tal caso, perché la storia non ricorda più spesso Bibione? Nella lettera all'imperatore Maurizio non si fa cenno ad alcuna nuova città lagunare. Dopo di ciò, credo di poter supporre con una certa serenità che Marano nel 591 d. C. fosse la sola città esistente nella

³ Cfr. R.Cessi op. cit.

laguna omonima, né che sia fuor di luogo il pensare che fosse sede vescovile.

Marano deve aver seguito l'esempio delle altre città, sia per la salvezza della popolazione sia, se sede vescovi le, per la necessità di porla in salvo. Nel primo caso, la popolazione di Marano, per restar legata alla propria chiesa, sarebbe emigrata nella laguna di Grado. Se si stabilì invece in un'isola della propria laguna, si è perché era sede vescovile. È questa, dunque, l'epoca in cui sorse Bibione nella laguna di Marano con tutta probabilità, nelle adiacenze o sugli isolotti che oggi si chiamano Bioni.

Il nuovo centro di vita, dopo le prime inevitabili incertezze, diventò una città come Marano, di cui aveva ereditata l'entità e l'importanza. Ed è proprio questo il periodo in cui la storia fa un silenzio su Marano che può essere significativo. La scissione fra la Chiesa di Grado e la Chiesa forogiuliese, favorevole al dominio longobardo, è un altro fatto che può provare l'avvenuta emigrazione di Marano, come avvenne di Ceneda⁴ e Concordia fedeli alla Chiesa gradense.

Secondo R. Cessi, nel 680 tre sono i vescovi di terraferma che vivono fuori dalla sede originaria: quello di Padova, di Oderzo e di Altino. Nel 695, risolto il dissidio fra la Chiesa aquileiese e la Chiesa di Roma ed estinto lo scisma con la sottomissione dei vescovi dissidenti, venuto meno il motivo religioso, i pochi esuli poterono rientrare nelle loro sedi. Probabilmente anche la popolazione di Bibione, con il proprio vescovo, rientrò in quel periodo a Marano. La città, appena all'alba del suo giorno, resasi inabitabile per la malaria, e situata in una posizione precaria, incominciò l'agonia. Il tempo, alla fine, operò qual lavoro lento ma inflessibile di distruzione che la cancellò per sempre, immergendola poi nelle acque della laguna.

⁴ Ceneda: durante il regno longobardo rivestì un ruolo strategico regionale di un certo rilievo, come testimonia la stessa erezione a ducato, ma non ebbe mai un peso politico rilevante, stretto com'era tra i vicini e ben più potenti ducati di Treviso, Vicenza e, soprattutto, del Friuli. Paolo Diacono menziona soltanto un duca di Ceneda: Orso, fratello del duca del Friuli Pietro e figlio di Munichi, valoroso combattente che si era distinto nella battaglia perduta contro gli Slavi dai Longobardi guidati da Ferdulfo.

Ristorante - Pizzeria

di Acampora Nicola sas
da Alfonso



**dal 1968
al Vostro
servizio**

Sala riunioni • Pranzi a menù fisso
Si accettano Buoni Pasto • CHIUSO IL LUNEDÌ

Via Roma, 73 - Tel. **0431.65375**
San Giorgio di Nogaro (UD)
pizzeriadaalfonso@libero.it
www.pizzeriadaalfonso.com